

Il Mattino

- 1 | Il dopo alluvione - [Danni ai privati, la conta è ferma a 16 milioni](#)
- 2 | In città - [«Mobilità, quel bando ignorato ennesima spia di tensioni interne»](#)
- 4 | Innovazione - [Industrie smart. Gli incentivi, la svolta](#)
- 5 | Sport - [Le bocce: Giovanissimi atleti sul podio. Cresce il vivaio di Benevento](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 | Atenei e pagelle - [Anvur tra manipolazioni e troppi parametri](#)

La Stampa

- 7 | L'editoriale - [Il declino dell'università](#)
- 15 | Statali - [Sblocco delle assunzioni](#)

La Repubblica

- 8 | Scenari - [Quel che resta del "lavoro culturale"](#)

Italia Oggi

- 11 | Università - [No tax area pasticciata](#)

Corriere della Sera

- 12 | Ricerca - [Il tumore non è solo sfortuna](#)
- 14 | Il caso - [Pasquetta a Caserta: ecco perché è giusto che la Reggia riapra](#)

WEB MAGAZINE**Ntr14**

Unisannio, inaugurati nuovi laboratori didattici e area lettura per studenti. [Il servizio Unisannio, Design vs Economia: il nuovo libro del docente Paolo Ricci](#)

Emozioninrete

UniSannio. Inaugurazione dei Laboratori Didattici e Area Lettura per gli studenti. [Il servizio](#)

LabTv

Al DEMM nuovi laboratori didattici e aula studio. [Il servizio](#)

IlQuaderno

Unisannio: [inaugurati laboratori didattici e area lettura per gli studenti - FOTO](#)

GazzettaBenevento

[Nuovi Laboratori Didattici e nuova Area Studio del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Matematici](#)

AnsaLive

Società Geografica Italiana, dalle esplorazioni antartiche al K2
[Intervista al prof. Filippo Bencardino](#)

Il dopo alluvione

Danni ai privati, la conta è ferma a 16 milioni

Gap di 20 milioni rispetto ai 36 stanziati. Ponte S. Nicola, atto aggiuntivo Comune-Genio

Gianni De Blasio

Alluvione, a un anno e mezzo dal disastro è ben lontano dalla conclusione l'iter per il ristoro dei danni. Ma per quanto riguarda i contributi ai privati (le procedure sono state attivate con l'ordinanza del capo del Dipartimento della Protezione Civile n° 373 del 2016) si conferma un divario impressionante tra le prime stime e gli importi effettivamente rendicontati: a fronte di un primo temporaneo stanziamento di 36,5 milioni di euro, l'istruttoria eseguita sulle 808 istanze di contributo pervenute (150 quelle del capoluogo per l'ammontare di 2 milioni 355 mila euro) ha quantificato in circa 16 milioni e mezzo di euro l'effettivo fabbisogno.

Quanto alla infrastrutture danneggiate, ieri a palazzo Mosti il sindaco Mastella e il dirigente del Genio Civile Travia hanno sottoscritto l'atto aggiuntivo per la chiusura dei lavori inerenti il ponte San Nicola. Con l'ordinanza n. 429 del 9 gennaio scorso, il Capo Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, d'intesa con la Regione Campania, ha individuato il dirigente del Genio Civile di Benevento Giuseppe Travia, quale responsabile delle iniziative finalizzate al definitivo subentro della Regione nel coordinamento degli interventi contenuti nel Piano approvato a seguito dell'alluvione. Ricordiamo che i danni provocati furono ingentissimi e, secondo i dati pervenuti al Dipartimento della Protezione civile, risultano quantificati in 1.234 milioni di euro, così ripartiti: 758 al patrimonio pubblico (ponti, strade, edifici, fognature, etc.), 74 a quello edilizio privato, 281 alle attività produttive non-agricole (stabilimenti, impianti, macchinari e scorte per le quasi 1.700 imprese coinvolte) e, secondo l'ultima rilevazione disponibile condotta dalla Regione Campania, 121 milioni a quelle agricole.

A Travia, quindi, è stato demandato il compito di completare l'attività portata avanti dal Commissario straordinario Giuseppe Grimaldi, nella fase dell'emergenza post alluvionale, conclusa il 31 ottobre 2016. Ora spetteranno al Genio Civile la ricognizione e la definizione delle procedure e dei rapporti giuridici pendenti, ai fini del definitivo trasferimento degli interventi, realizzati e a farsi, ai soggetti ordinariamente competenti. «Le attività in corso vanno monitorate e completate - spiega il dirigente -; si tratta del piano degli interventi predisposto dal commissario Grimaldi ed approvato dal Dipartimento della Protezione civile, ammontante a 39,25 milioni di euro, dei quali 38 stanziati dal Governo centrale, il resto dalla Regione. Al momento non è prevista l'assegnazione di ulteriori risorse. Dopo il



I fondi
Ripresa l'erogazione ai Comuni: negli ultimi due mesi liquidati 5 milioni

passaggio di consegne effettuato dal commissario, ed una rapida fase di organizzazione interna, possiamo dire di essere pienamente operativi. Sono ripresi i pagamenti a favore degli enti locali, che possono così completare i pagamenti alle imprese che operarono durante l'emergenza. In due mesi di attività sono stati liquidati circa 5 milioni di euro, che si aggiungono a quelli già liquidati, in precedenza, da Grimaldi. Nel frattempo, stiamo seguendo gli interventi urgenti in corso di realizzazione; se ne sono aggiunti altri 9, compresi nell'ultima ri-

modulazione del piano, per i quali sono state stipulate le convenzioni con i soggetti attuatori. Si tratta di 4 interventi della Provincia sulla viabilità, uno del Comune di Benevento in Contrada Pantano, del ripristino degli impianti di depurazione a Morcone e Paduli, del ripristino della circumvallazione a Castelfranco e del ripristino degli schemi idrici a Pesco Sannita e Pietrelcina, che realizzerà l'Alto Calore Servizi. Per quanto concerne gli interventi urgenti già avviati - prosegue il dirigente del Genio Civile - alcuni sono in fase di ultimazione, per altri i soggetti attuatori hanno proposto delle varianti che stiamo valutando».

ADDIZIONE TRAVIA GRIMALDI

«Mobilità, quel bando ignorato ennesima spia di tensioni interne»

Le reazioni

Opposizioni concordi: qualcosa non funziona nell'esecutivo, serve una razionalizzazione

Propositivi i 5 Stelle, polemici i gruppi Pd e «Del Vecchio sindaco»: sono le reazioni allo slittamento in fatto di partecipazione al bando UIA sulla mobilità sostenibile.

Ieri, in commissione Mobilità, Marianna Farese e Nicola Sguera hanno esternato alla neo assessora Felicità Delcogliano la doglian-za per la mancata adesione al bando UIA sulla mobilità sostenibile. Quattro mesi sarebbero stati un tempo sufficiente ad elaborare, con il supporto dell'Università, un progetto credibile. Evidentemente c'è stato qualcosa che non ha funzionato. Chi si è occupato del progetto? «Ci era parso che il vice-sindaco, anche in virtù della sua

esperienza di parlamentare europeo, volesse e potesse dare un contributo prezioso, e non a caso la Commissione "Rapporti con le istituzioni europee" (presieduta da Anna Rita Russo) è stata convocata due volte, congiuntamente a quella Mobilità, per discuterne. Con delibera n. 52 del 30 marzo sono stati individuati i partner. E poi cosa è successo? Eppure la delibera di giunta (non firmata dal vice-sindaco) era immediatamente esecutiva... Insomma, la vicenda sconcertante sembra confermare due cose: grandi tensioni tra i vari assessori (o mancanza di comunicazione, ad esser buoni), che producono disastri, e l'urgenza di una razionalizzazione».

I 5 Stelle considerano la mancata adesione l'ennesima occasione perduta. «Abbiamo ribadito l'invito ad aderire all'Osservatorio Pums (Piano Urbano Mobilità Sostenibile). Intanto si è persa notizia dell'ingegnere Andrea Spinosa di Roma, che avrebbe dovuto ag-



Proposte

Il M5S chiede una fermata bus lungo via dei Longobardi e sollecita divieti meno severi sulle bici in centro

giornare il Pum (Piano Urbano Mobilità). Ci ha confermato che, dopo l'annuncio a mezzo stampa, non c'è stata la ratifica di alcun contratto. Chi deve occuparsene? Abbiamo sollecitato l'assessore a visionare le 1000 firme raccolte dal Comitato "Viva la bici" per la riapertura alle bici del Corso Garibaldi nei giorni feriali. La Delcogliano ci ha detto di trovarla una proposta sensata». «Abbiamo auspicato che l'assessore, finalmente, convochi il tavolo tecnico promesso dal Sindaco a settembre e sempre rinviato, per discutere con associazioni e cittadini le questioni legate alla ciclabilità e alla mobilità sostenibile. Abbiamo, infine, sollecitato - non avendo avuto risposta da Trotta Bus - una fermata bus a via dei Longobardi, in una zona sempre più nevralgica del commercio e delle attività produttive cittadine, sollecitatoci da molti cittadini».

Per i gruppi Pd e «Del Vecchio Sindaco», ancora una volta l'amministrazione Mastella dimostra un'allergia persistente verso i bandi progettuali e nei riguardi di tutti quegli strumenti finalizzati ad intercettare risorse economiche utili per la comunità. «Dopo le figuracce rimate con la bocciatura del Poc, l'esclusione dai finanziamenti per il restauro della chiesa e degli affreschi di San Marco ai Sabariani e il poco onorevole 114esimo posto (su 120 progetti, col punteggio più basso in assoluto) nel bando periferie, addirittura per il bando europeo (con un massimale di 50 milioni di euro) "Urban Innovative Action Initiative", il Comune di Benevento non presenterà alcun progetto. Nessuna "Azione Innovativa Urbana" messa in campo, ufficialmente per mancanza di tempo e per concentrarsi sul prossimo avviso che sarà pubblicato tra sei mesi. Ma è mai possibile

che per un bando pubblicato a dicembre e di cui si era già parlato in Commissione a fine 2016, la delibera di Giunta sia stata poi adottata solo il 30 marzo, cioè circa 4 mesi dopo? Questa è la riprova che la città si ritrova gestita da amministratori privi di idee e senza un briciolo di inventiva, che si adagiano sui ritmi compassati della burocrazia e consegnano nelle mani dei tecnocrati il futuro dei cittadini. Siamo di fronte all'ennesimo atto di superficialità le cui conseguenze saranno pagate dall'intera comunità, che vede così slittare di sei mesi la possibilità di attrarre risorse per la promozione di soluzioni di trasporto alternative ed intelligenti. Sempre ammesso che il progetto che verrà presentato tra sei mesi, sia ritenuto meritevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione

Industrie smart

Gli incentivi, la svolta

A palazzo Alberti panoramica globale sulle opportunità per chi vuole agganciare il suo business alla modalità 4.0

Marco Borrillo

Sempre più digitali, innovative e interconnesse, le pmi «made in Sannio» si preparano a guidare il treno del cambiamento. Prossima destinazione: «Industria 4.0». Se n'è parlato ieri in Confindustria Benevento, nel corso dell'appuntamento «Innovare - gli incentivi nazionali e regionali per le Pmi 4.0», promosso dalla Piccola Industria degli industriali sanniti. Al centro dell'incontro gli strumenti messi in campo a livello nazionale e regionale per supportare il mondo dell'impresa nell'era della rivoluzione digitale, dalle opportunità del piano nazionale «Industria 4.0» ai bandi regionali di prossima pubblicazione. In apertura dei lavori i saluti del presidente dell'unione degli industriali sanniti, Filippo Liverini, per il quale «Confindustria nazionale, con il nostro presidente Boccia e con la nostra struttura, ha fatto un lavoro egregio nei confronti del Governo e ne stiamo vedendo i risultati. Il «sistema Italia» sta ripartendo, al Sud più che al Nord, qui a Benevento stiamo cercando di fare una grande opera per le nostre associate di informazione e formazione». Ha rimarcato anche la presenza dei funzionari del Banco Napoli «che insieme a Confindustria hanno siglato l'accordo su Industria 4.0».

A introdurre i temi al centro del seminario il presidente della Piccola Industria e delegato regionale su innovazione e industria 4.0, Pasquale Lampugnale, che ha evidenziato «la fortuna di avere un panorama di incentivi nazionali e regionali enorme». Definisce l'incontro «un focus specifico sulla legge di stabilità, sulle misure legate agli

investimenti in beni strumentali, su Industria 4.0 e sul credito d'imposta. In più un approfondimento sui bandi regionali dedicati all'innovazione e al trasferimento tecnologico». Ha rilanciato anche il lavoro portato avanti in tandem con l'ateneo, prima di introdurre l'atteso intervento del direttore dell'area Fisco e Finanza di Confindustria nazionale, Francesca Mariotti, che invece ha sottolineato la missione avviata da Confindustria per potenziare la competitività delle imprese. Ha approfondito i diversi ambiti delle misure nazionali, dal superammortamento all'iperammortamento, dalle agevolazioni della «Nuova Sabatini» a quelle per i beni immateriali e «software integrati». A introdurre, invece, le misure regionali il direttore generale della Regione per l'Università, Ricerca e Innovazione, Antonio Oddati, che ha rilanciato la necessità di avviare «processi di scoperte imprenditoriali e di Open Innovation». Le definisce «traiettoria condivisa» di un cambiamento presentato anche dall'assessore regionale alle Startup, Innovazione e Internazionalizzazione, Valeria Fascione, a cui sono state affidate le conclusioni. Ha evidenziato ancora una volta la «dinamicità imprenditoriale del Sannio e della Campania», confermando che «la giunta De Luca è molto attenta ai temi dell'innovazione, della ricerca e di quanto sia importante per le nostre imprese investire per competere meglio sui mercati nazionali e internazionali». Presentati 4 bandi regionali, «che cubano nell'insieme circa 78 milioni di euro - aggiunge -. Parliamo di studi di fattibilità, strumenti per sostenere l'avvio di startup, trasferimento tecnologico e piattaforma di Open Innovation».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bocce

Giovanissimi atleti sul podio Cresce il vivaio di Benevento

Bruno Marra

Le bocce a torto vengono considerate un sport riservato a persone anziane, invece sono tanti i giovani che si avvicinano a questa disciplina che nel Sannio vanta una lunga tradizione. Non a caso, infatti, ottimi risultati sono giunti dalla gara regionale organizzata dalla società Bocciofila Don Bosco di Piedimonte Matese, dove i giovanissimi atleti hanno dato grande spettacolo. Il risultato conseguito nella giornata per gli atleti beneventani è stato più che soddisfacente. Per la categoria under 15 è risultato primo classificato Giuseppe Maio della società cittadina della Ferrini. Doppietta, invece, nella categoria under 12 dove ha vinto Fiore Tarantino, che ha preceduto Andrea Mastronunzio, entrambi della so-



Il gruppo Dei giovanissimi atleti che difendono i colori sanniti

cietà beneventana della San Modesto DLF. Quest'ultima bocciofila ha centrato ancora il primo posto nella categoria scuola bocce con Vincenzo Catalano. «È importante la presenza di giovani in questo sport - ha sottolineato soddisfatto il presidente della San Modesto

DLF, Tonino Ricci - un aspetto che la stessa società Don Bosco, organizzatrice dell'evento, ha compreso nonostante non avesse nessuno in gara». Oltre alla sana competizione, l'ambiente sportivo che frequentano i ragazzi incoraggia il rispetto delle regole e del compagno di gioco grazie anche all'opera del team composto da Gianluca Tarantino, Gerardo Giusti, Pompeo Chiusolo, Nino d'Avorio e Vincenzo Calandro componente del Cral dell'Università degli Studi del Sannio. Il circolo ricreativo dell'ateneo sannita ha, infatti, patrocinato l'iniziativa. Infine Ricci ci tiene a precisare: «La scuola bocce della San Modesto DLF è sponsorizzata esclusivamente dai soci, dal presidente e dalla tutor Dorian Rescigno. Non c'è stato nessun finanziamento né da parte del comitato provinciale della Fib né da parte di altri enti, diversamente da quanto dichiarato da presidente provinciale Angelo Pirozzi al momento della sua rielezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATENEI E PAGELLE

Lo strano caso dell'Anvur tra manipolazioni e troppi parametri

di Dario Braga

Il fatto che il sito dell'Anvur (agenzia nazionale di valutazione dell'università e ricerca) sia da molti giorni irraggiungibile «per manutenzione straordinaria a causa di attività sospette di alterazione dei contenuti» è inquietante. Continua ▶ pagina 18

di Dario Braga

▶ Continua da pagina 1

La preoccupazione è duplice: da un lato, il blackout mette in evidenza la vulnerabilità del sito di una Agenzia Nazionale e dall'altro dimostra che c'è chi può avere interesse a manipolare i dati sulla valutazione delle università e della ricerca. Vista la durata del blackout c'è da pensare che le sospette manipolazioni dei dati possano essere severe. Ovviamente c'è anche la possibilità che il blackout abbia origine da errori negli algoritmi e nelle modalità di conteggio che potrebbero aver condotto a pubblicare risultati non completamente corretti ma, in assenza di informazioni ufficiali, preferiamo non dare peso a questa ipotesi. *Honni soit qui mal y pense.*

L'incidente tuttavia merita una riflessione tanto più ora che anche il nostro Paese ha imboccato, finalmente e faticosamente, la strada della valutazione come strumento per assegnare le risorse.

Chiaramente si è aperto un nuovo terreno di contesa e, forse, di manipolazione.

L'Anvur da diversi anni sta lavorando alacremente (anche troppo per alcuni, come dimostrano le continue polemiche e anche i tentativi di boicottare la raccolta di informazioni). Passi avanti importanti sono stati fatti ed è significativo che i vari governi che si sono succeduti non abbiano (fin qui) interferito più di tanto.

È anche chiaro come Anvur abbia dovuto, in primo luogo, colmare un enorme deficit di conoscenze sulle reali performance del sistema universitario, da qui la necessità di raccogliere dati alla fonte (università, enti di ricerca e sin-

Valutare la Ricerca. L'attività dell'Agenzia è utile per assegnare le risorse ma non può essere uno sterile accumulo di fogli Excel

Anvur tra manipolazione e troppi parametri

goli docenti e ricercatori) e di aggregarli in vario modo per valutare non solo le Università ma anche i singoli Dipartimenti, le aree disciplinari, i dottorati di ricerca, ecc.

Ava, Vqr, Sua-Rd, Sua-CdS, sono acronimi che ora imperversano nella vita accademica. La Sua-CdS, per esempio, dovrebbe essere funzionale alla progettazione e autovalutazione dei Corsi di Studio «secondo il principio della semplificazione e dell'efficienza delle procedure di inserimento dei dati» da usare annualmente e poi per il riesame ciclico triennale. La Sua-Rd punta alla raccolta delle informazioni sui prodotti della ricerca (pubblicazioni ma anche finanziamenti, e altre attività connesse alla ricerca) su base dipartimentale, mentre la Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) valuta le università, i dipartimenti e i corsi di dottorato come som-

ma della qualità della produzione dei singoli componenti.

Non va dimenticato che la valutazione è anche un potente strumento di indirizzo: il sistema universitario, i ricercatori, le strutture dipartimentali rapidamente si adeguano alle richieste dei fogli Excel e modificano i comportamenti non già in funzione di un disegno strategico ma di una necessità tattica, quella cioè di meglio risultare alla prossima raccolta di informazioni di performance. I segnali ci sono già tutti.

Dario Braga è presidente dell'Istituto di Studi Superiori dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma della qualità della produzione dei singoli componenti.

Ciascuna di queste azioni si conclude con un'enorme quantità di dati aggregati sui quali costruire algoritmi con tanto di "stop loss" e di "stop gain" per la assegnazione delle risorse e di graduatorie di merito. Una valutazione senza volto che insiste sul singolo docente, perché è il singolo docente che insegna, fa ricerca, cerca di procurarsi finanziamenti ecc.

Peccato che il confronto sia, per ora, solo a livello nazionale, portando a sopravvalutare aree intrinsecamente deboli su scala internazionale. Prescindendo da questa, pur significativa, limitazione c'è da sperare che questa fase - necessariamente iperparametrica - sia rapidamente superata. Altrimenti, il rischio che si corre è che la valutazione si cristallizzi in un sistema rigido di parametri di soglie e di indicatori con cui riempire periodicamente fogli Excel e maschere informatizzate. In altre parole, bisogna evitare che la valutazione diventi esclusivamente un esercizio burocratico periodico perché l'apprezzamento della qualità della ricerca e delle capacità umane di una università non può essere ridotta esclusivamente a tabelle numeriche.

L'accanimento parametrico "sfianca" anche i più volenterosi e deresponsabilizza le strutture di governo degli atenei. Inoltre, non c'è nulla di più dirompente per un sistema di valutazione della inaffidabilità (reale o anche solo percepita) dei dati tanto più se utilizzati per stabilire graduatorie di merito ed assegnare premialità.

MENO BUROCRAZIA

L'apprezzamento della qualità della ricerca e delle capacità umane di un'università non può essere ridotto solo a tabelle numeriche



L'editoriale
dei
lettori

IL DECLINO DELL'UNIVERSITÀ

*Nel nostro Paese il rapporto tra docenti
e studenti è tra i peggiori d'Europa
E i governi non fanno nulla per migliorarlo*

PAOLO BERTINETTI*

L'unica risorsa naturale dell'Italia, a parte le sue bellezze paesistiche che vengono sistematicamente cementificate, è l'intelligenza dei suoi giovani, la cui alta formazione è affidata all'Università. I governi che si sono succeduti negli ultimi anni, pur essendo l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi occidentali nelle classifiche che riguardano i diversi aspetti della ricerca e dell'istruzione universitaria, hanno quindi deciso di impoverirla ancora di più. Prima, con Tremonti/Gelmini, ogni due docenti che andavano in pensione se ne assumeva uno solo. Poi con Monti soltanto uno ogni cinque. Le ministre dei successivi governi dichiararono che avrebbero posto rimedio allo svuotamento. Non lo hanno fatto. Adesso il ministero fa sapere che a qualche risorsa «straordinaria» si provvederà. A breve, nel prossimo futuro. Anche le altre due ministre promettevano per il prossimo futuro.

Il rapporto tra docenti e studenti è tra i peggiori d'Europa. Ma invece di migliorarlo si è proceduto a peggiorarlo. Se non ci sono posti, molti dei migliori laureati se ne vanno all'estero. Ma se i posti non ci sono non è per colpa dell'Università, ma delle scelte dei governi che li fanno sparire. Al di là degli scandali (che se sono tali è perché riguardano casi eccezionali), i professori universitari italiani fanno con serietà e competenza il loro lavoro: altrimenti i laureati che hanno formato non sarebbero così richiesti all'estero.

Da parte sua negli ultimi anni la politica si è esercitata in riforme e riformette, ma il loro unico risultato certo è stato quello di sommergere i docenti di ridicole pratiche amministrative e inaffidabili valutazioni. Sul tema dell'alta formazione - che è poi il nostro futuro - da ormai troppo tempo la politica italiana si è mostrata cieca e irresponsabile.

***Professore emerito dell'Università di Torino**

Sessant'anni fa usciva il libro di Luciano Bianciardi dedicato alle professioni intellettuali. Ecco come sono cambiate

Quel che resta del "lavoro culturale"

SIMONETTA FIORI

Se si giudicasse la rilevanza di un saggio dalla durata del titolo, "Il lavoro culturale" di Luciano Bianciardi avrebbe buone possibilità di essere annoverato tra i libri più importanti della storia politico-intellettuale italiana. E fa sorridere che proprio l'autore, sbefeggiatore di una provincia che scopriva nel dopoguerra l'ossessivo rituale degli anniversari – ricorrenze di scrittori necessariamente "onesti e progressivi" –, venga oggi ricordato per il sessantesimo compleanno d'una delle sue opere più famose. Una sorta di legge del contrappasso, direbbe

il personaggio di Marcello, educatore del popolo con la *Commedia* dantesca e i film di De Sica. Quella raccontata da Bianciardi nel 1957 era un'Italia sideralmente lontana dalla nostra, un Paese che "poneva istanze", "toccava larghi strati della popolazione" con problemi "nuovi e di estremo interesse". Una comunità che scopriva la cultura grazie a un'inesauribile attività di cineforum, seminari, presentazioni, dibattiti. Con due minacce in agguato: da una parte la rigida ortodossia del partito comunista, e la sua ottusa divisione tra buoni e cattivi; dall'altra la nascente industria culturale destinata a fagocitare "i pionieri dell'avvenire" e "gli ingegneri dell'anima". Da allora è cambiato tutto, o quasi tutto. Non esi-

stono più i partiti di massa, non esiste più il ceto intellettuale investito del ruolo del "legislatore" (copyright Zygmunt Bauman), non esiste più il legame tra cultura e politica che ha nutrito per decenni la storia italiana. E la rivoluzione digitale ha fatto il resto, portando nelle case una moltitudine di nozioni senza gerarchia e cambiando le forme della fruizione culturale. È cambiato tutto anche se alcuni discorsi appaiono grottescamente attuali, come "oggi in Italia c'è la crisi del libro" o "una biblioteca deve andare incontro al lettore". Tutto è cambiato, vero. Ma c'è una cosa che è rimasta uguale. E la si trova nelle parole di Marcello quando spiega che «una cultura moderna e spregiudicata non può esistere se non lascia dietro di sé i pre-

giudizi e i residui di maggior peso», e che «la cultura non ha senso se non ci aiuta a capire gli altri, a soccorrere gli altri, a evitare il male».

Da un assunto non molto diverso parte oggi un seminario della casa editrice Laterza. Se la cultura è «un insieme di elaborazioni storicamente determinate che risponde a un bisogno» (così Tullio De Mauro), oggi c'è il pericolo che al bisogno di sicurezza sociale ed economica si diano risposte culturalmente sbagliate: la chiusura nelle piccole patrie, l'ossessione identitaria, l'odio per gli immigrati. E allora il lavoro culturale può essere inteso anche come argine alla diffusione di pregiudizi e convinzioni stereotipate, «tanto più efficace quanto più capa-

ce di uscire dal linguaggio iniziatico», come rileva Giuseppe Laterza negli appunti introduttivi. Lavoro culturale, dunque, come lavoro di formazione di un'opinione pubblica e di un comune sentire. Come circolazione di idee e sensibilità diverse, di un gusto e di un'estetica che passa anche attraverso la sfera emotiva. Chi sono oggi i nuovi lavoratori culturali? Una serie tv o un graphic novel possono incidere nell'immaginario ancor più d'un saggio fondamentale. E un ruolo di mediazione è condiviso da insegnanti e da editori. E paradossalmente – nel regno della disintermediazione – diventano mediatori anche i nuovi operatori del digitale che portano i tesori dell'arte in tutte le case del mondo. Abbiamo raccolto cinque testimonianze. Non resta che ascoltarle.



L'INCONTRO

Oggi alle 17.30, presso la sede romana della casa editrice Laterza, si terrà un incontro a inviti sul lavoro culturale, con la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e la presidente della Rai Monica Maggioni. Interverranno tra gli altri il direttore di Repubblica Mario Calabresi, Stefano Rodotà, Marino Sinibaldi, Pierluigi Battista, Giovanni Solimine, Chiara Valerio, Carlo Fuortes, Andrea Gavosto, Paolo Baratta

ERALDO AFFINATI

La vera sfida della scuola è l'integrazione

Capire e farsi capire: è questa oggi la nuova nozione antropologica del lavoro culturale. Ed è qui che misuriamo lo scarto dai tempi di Bianciardi. Sessant'anni fa la scuola era molto più chiusa in se stessa, ancorata a una tradizione nazionale; oggi si trova a svolgere un ruolo di supplenza rispetto ad altre agenzie, proprio nel confronto umano con gli immigrati. Per noi della Penny Wirtton questo scambio è al centro del lavoro culturale. La nuova sfida consiste nella costruzione di una lingua comune, di una casa linguistica che possa accogliere. Dove

ragazzi di tutto il mondo possano trovare le parole per curare ferite profonde. È quella che definisco "la lingua ortopedica", capace di restituire integrità a vite spezzate.

Un altro aspetto fondamentale del lavoro culturale è il problema dell'esperienza. La rivoluzione digitale ci mette a disposizione una massa sterminata di informazioni ma non la gerarchia dei valori. E a noi spetta rifondare il rapporto con la realtà. Non basta sapere una cosa: si deve avere un rapporto diretto con il mondo, e quindi con la cultura. Oggi un insegnante non si può limitare alla trasmissione di un sapere ma deve condividere con i ragazzi un'esperienza conoscitiva. Un esempio? Mi è capitato di portare gli studenti al Verano davanti al loculo ingiallito di Ungaretti: ho tenuto una lezione universitaria, ma nessuno ha sbadigliato.

Eraldo Affinati, 61 anni, è scrittore e fondatore con Anna Luce Lenzi della Penny Wirtton, scuola di lingua italiana per stranieri



IGORT

Raccontare la realtà a fumetti per arrivare a tutti

Ho cominciato il mio lavoro a Bologna, alla fine degli anni Settanta. Allora esisteva un tessuto culturale molto coeso. Oggi quel tessuto appare lacerato. Per riorganizzarlo occorrono due strumenti di lavoro fondamentali: l'esercizio della memoria e la tenacia nel tenere la barra dritta. Un tempo non ci preoccupavamo di sapere se Fellini era campione di incassi o se Pasolini guadagnava milioni di lire. E poi bisogna mantenere la bussola. Per usare un esempio musicale: i Radiohead facevano dischi complessi vendendo milioni di

copie. Non scendono a compromessi, non compongono una musicchetta leggera. Io non voglio mortificare il mio lavoro per renderlo

semplice merce. Ma questo non tutti non lo capiscono.

Il mio lavoro consiste nel proporre un'analisi della realtà attraverso il disegno. E il fumetto è uno strumento formidabile, che può toccare l'anima delle persone semplici. Ho passato anni fuori di casa. Ho vissuto nella steppa: da questa esperienza sono nati i *Quaderni ucraini*.

Poi sono andato sulle tracce della giornalista russa Anna Politkovskaja. Cerco di raccontare l'uomo nel suo dolore e nella sua bellezza: credo sia necessario in un'epoca segnata dal terrore. Mi piace sperimentare nuovi generi, rivendicano un'idea di complessità. *I Quaderni giapponesi*, uno dei miei ultimi lavori, sono arrivati all'ottava edizione. Questo vuol dire che la complessità è possibile.

Igor Tuveri, in arte Igort, 59 anni, autore di graphic novel



SIMONE CALTABELLOTA

L'editoria futura? A tiratura limitata e di qualità

Mi piace l'espressione "lavoro culturale" perché rimarca che la cultura è un lavoro. Un lavoro che può essere molto faticoso, soprattutto se si costruisce un percorso estraneo al sistema editoriale corrente: una produzione abnorme di titoli che giacciono per poche settimane nei supermercati del libro. Un modello funzionale a un consumo di massa che rinuncia alla costruzione di un catalogo per preferire generi e sottogeneri di sicuro successo. In un sistema così organizzato sembra non esserci più spazio per la sperimentazione e per la

ricerca di nuove strade.

Noi abbiamo provato a fare qualcosa di diverso. Non più di dieci titoli all'anno - 999



copie numerate la prima tiratura. E alle catene distributive preferiamo il rapporto diretto con le librerie indipendenti. Una scelta radicale che per noi ha un valore civile. Nel nostro catalogo prediligiamo autori del Novecento, soprattutto se dimenticati o mai arrivati in Italia. Outsider come Colin Wilson, Henri Barbusse o Adriano Tilgher. Il nostro è un piccolo modello che finora ha retto. Veniamo tutti da esperienze dentro case editrici importanti, ma non ci riconosciamo più in un'industria che rinuncia alla cura grafica d'una copertina e che nasconde la povertà di contenuti dietro rutilanti fascette editoriali. I grandi numeri non sono tutto: possono esistere libri importanti che vendono poco.

Simone Caltabellota, 48 anni, è il fondatore delle Edizioni Atlantide

LUISELLA MAZZA

Serve il giusto mix tra libertà digitale e bellezza reale

Il mio lavoro consiste nel dirigere le operazioni di Google Arts & Culture, lo spazio online che permette agli utenti di esplorare le opere d'arte: in questo momento abbiamo operazioni in settanta paesi per oltre millequattrocento musei. Qual è la nostra idea ispiratrice? Portare l'arte e la cultura dentro le case di tutti, ma il principio resta quello di incoraggiare, non di sostituire. Di stimolare l'ingresso in un museo, piuttosto che porsi in alternativa. Mi si domanda come si opera la mediazione culturale nel regno della disintermediazione. Io credo che

Google Arts & Culture si comporti come un mezzo che è anche un messaggio. I curatori delle diverse istituzioni hanno a disposizione



strumenti che possono essere usati in modo più conservativo - creare delle mostre - o in modo più innovativo - realizzare tour virtuali. A sua volta anche la modalità che viene scelta è un messaggio. Ci sono musei che scelgono di valorizzare il dettaglio, perfino la pennellata, per un pubblico di esperti. E c'è chi organizza visite virtuali pensando a platee più ampie. La novità è proprio lo spazio globale. Nel giro di pochi secondi si può passare dai sotterranei dell'Opera di Parigi alla cupola del Guggenheim di New York, fino al Museo della Pace di Hiroshima. Per le varie istituzioni è una sfida: riuscire a trasmettere la propria eredità anche a un pubblico culturalmente e geograficamente lontano. È anche questo un modo per abbattere le barriere.

Luisella Mazza, 34 anni, è Head of Content Operations del Google Cultural Institute

IVAN COTRONEO

Anche le serie tv abbattono le barriere

Faccio questo mestiere perché credo nel potere dei personaggi di finzione, nella loro capacità di sollecitare una sensibilità o creare discussione. Per questo motivo cerco di dar voce a figure che restano fuori dallo spazio narrativo. Mi è capitato con la coppia di ragazze che ha concepito con la fecondazione artificiale (*È arrivata la felicità*), con il padre gay o con l'eterosessuale sieropositivo che conduce una vita regolarissima (*Tutti pazzi per amore*), e anche con la ragazza senegalese perfettamente integrata che parla con accento ro-



mano (*È arrivata la felicità*). Insieme alle persone con cui scrivo, Monica Rametta e Stefano Bises, spesso ci accorgiamo del gap che

esiste tra quello che accade intorno a noi e quello che viene raccontato. E tentiamo di porvi rimedio sia per motivi narrativi, sia per motivi civili. Le frontiere più difficili? Non tutte le scuole sono pronte ad accogliere il romanzo e il film che parlano di discriminazione, omofobia e bullismo tra adolescenti. Mi è capitato con *Un bacio*: alcuni professori temono che il solo parlare di omosessualità possa spingere i ragazzi verso un orientamento sessuale. Da narratore di storie penso che non ci sia pericolo

maggiore dell'esclusione. Chi si trova a vivere situazioni difficili – un orientamento sessuale minoritario, una violenza domestica, un sopruso sul lavoro legato al genere – se non viene rappresentato al cinema o in Tv rischia di sentirsi ancora più solo.

Ivan Cotroneo, 49 anni, scrittore, autore di fiction televisive.

ALLARME UDU

Università, no-tax area pasticciata

Università a macchia di leopardo nell'attuazione della no-tax area introdotta dalla legge di Bilancio 2017. Con il risultato che in alcuni atenei si registra un progressivo aumento delle tasse universitarie anziché un calmieramento della contribuzione studentesca, al momento la terza più alta d'Europa. A lanciare l'allarme è l'Udu, l'unione nazionale degli universitari che punta il dito contro l'inerzia del Miur che non ha ancora provveduto a ripartire gli stanziamenti di 55 milioni per il 2017 e 105 milioni dal 2018 a favore delle università «obbligando gli atenei a fare delle impossibili proiezioni: il riparto dovrà avvenire moltiplicando il costo standard d'Ateneo per il numero di idonei alla borsa di studio nel 2016/2017, ma questi dati al momento non sono pubblici e sono in possesso del solo Ministero. La quasi totalità delle università, spiega Elisa Marchetti, coordinatrice dell'Udu, «sta facendo pesare l'incertezza del riparto dei 55 milioni direttamente sulle tasse degli studenti. In molti atenei la natura stessa della contribuzione è stata o rischia di essere travisata».

LO SCIENZIATO

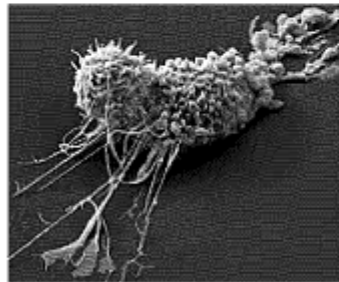


Il tumore non è solo sfortuna

di **Alberto Mantovani**

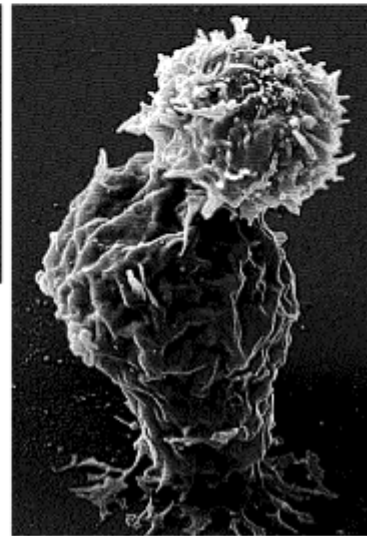
Uno studio pubblicato su *Science* contesta l'idea diffusa (e sbagliata) che i tumori dipendano dalla sfortuna. Contano lo stile di vita e l'ambiente (oltre alla prevenzione). a pagina 20

LO SCIENZIATO LA MALATTIA



Le cellule

Le suggestive immagini raccontano la battaglia per la vita che viene combattuta dal nostro sistema immunitario quando viene aggredito da cellule cancerogene. Per renderle visibili sono state ingrandite da 2.000 a 6.000 volte dallo studio fotografico scientifico. Eye, con sede a Reutlingen, in Germania (lpa)



L'idea sbagliata che i tumori dipendano dalla sfortuna

Lo stile di vita e l'ambiente: l'importanza della prevenzione

di **Alberto Mantovani**

Bert Vogelstein, scienziato autorevole — che ha avuto un ruolo straordinario nella comprensione dei meccanismi molecolari genetici che causano il cancro — ha pubblicato due anni fa uno studio provocatorio su *Science*: utilizzando complesse analisi matematiche, stimava l'incidenza di trasformazione spontanea delle cellule normali in tumori, in assenza di sostanze che inducono cancro (carcinogene), sulla base del numero di cellule staminali presenti e della loro frequenza di riproduzione nei diversi organi. Lo studio si è prestato ad una lettura distorta, al di là delle intenzioni dell'autore, che ha portato alla divulgazione di un messaggio fuorviante: il cancro è una questione di sfortuna. Due tumori su tre dipendono dalla cattiva sorte e non da cause genetiche o legate

allo stile di vita, quindi enfasi su diagnosi precoce piuttosto che su prevenzione. Questo ha innescato un grande dibattito scientifico, acceso e — come è nello stile della Scienza — rispettoso, basato sulla discussione dei dati.

Nel suo recentissimo nuovo studio, Vogelstein ha esteso i suoi dati ad altre popolazioni al di fuori degli Usa: *Science* lo ha pubblicato di recente insieme ad un articolo di prospettiva che sottolinea alcune debolezze e limiti della sua analisi scientifica. I modelli matematici non possono essere esaustivi di per sé in un fenomeno complesso come la storia naturale di un tumore, ma vanno affinati perché potenzialmente di straordinaria utilità. Inoltre, lo studio pone scarsa attenzione a Paesi come l'India, dove il cambiamento dello stile di vita sta drammaticamente mutando l'incidenza di cancro. L'epidemiologia ci dice, ad esempio, che le donne giapponesi trasferitesi negli

Stati Uniti, a partire dalla seconda generazione hanno visto aumentare di quasi 10 volte il rischio di cancro della mammella. Un dato incontrovertibile che suggerisce che stile di vita e ambiente rappresentano un fattore determinante per i tumori.

Le stime dello studio di Vogelstein ed il messaggio che ne consegue vanno dunque presi con spirito critico, evitando interpretazioni che potrebbero essere fuorvianti per la salute. Non possiamo intervenire sulla fortuna, ma su altri fattori di rischio possiamo invece agire. Dobbiamo dunque fare tutto ciò che è in nostro potere per sconfiggere il cancro: prevenzione e diagnosi precoce, ricerca per mettere a punto nuove strategie diagnostiche e terapeutiche.

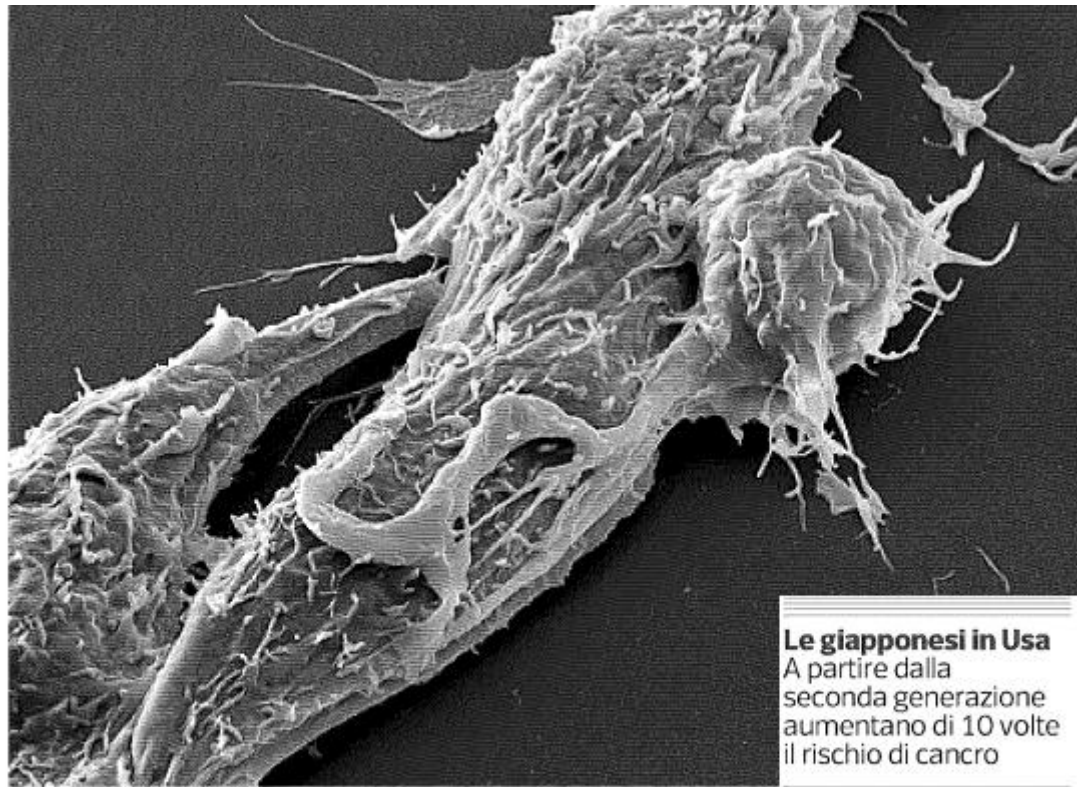
Dal punto di vista della diagnosi precoce i dati ci dicono che il nostro Paese sta facendo bene: in alcune zone meglio che in altre, ma in generale il Servizio Sanitario Nazionale garanti-

sce a tutti l'accesso a strumenti di diagnosi precoce. Che, insieme alle terapie, hanno un ruolo importantissimo.

Dal punto di vista della prevenzione, invece, possiamo e dobbiamo fare meglio. Intervendo su stile di vita e ambiente: riducendo i fattori inquinanti e seguendo la regola per me d'oro dello 0-5-30 (0 sigarette, almeno 5 porzioni di frutta e verdura fresche e 30 minuti di esercizio fisico moderato al giorno).

Anche sul fronte scientifico possiamo e dobbiamo migliorare: studiando e capendo meglio i fattori rischio genetico e ambientale, i meccanismi molecolari di sviluppo e progressione del cancro, i meccanismi di difesa immunologica che sorvegliano il nostro organismo, eliminando cellule tumorali, e che ora sfruttiamo come nuova arma terapeutica.

Il cancro quindi non è solo una questione di sfortuna. La sua sconfitta passa da tutti questi fattori, e dunque può dipendere da noi.



Le giapponesi in Usa

A partire dalla seconda generazione aumentano di 10 volte il rischio di cancro

Chi è



● Alberto Mantovani, 68 anni, milanese, è direttore scientifico dell'IRCCS Humanitas e docente di Patologia Generale all'Humanitas University

● Ha lavorato in Inghilterra e negli Stati Uniti, ed è stato capo del dipartimento di Immunologia dell'Istituto Mario Negri. È il ricercatore italiano più citato nella letteratura scientifica internazionale

Il caso

di Antonio Pascale

Pasquetta a Caserta Ecco perché è giusto che la Reggia riapra

Per molti anni, e fino al 1991, il giorno di pasquetta, in omaggio a una tradizione borbonica, il parco della Reggia di Caserta veniva aperto a tutti, e gratuitamente. Ci sono svariate foto di quegli anni, sono tutte uguali. Ritraggono un'enorme massa di persone. Si apre a ventaglio e compatta occupa tutto lo spazio del ritratto. È una specie di «insieme Q» di quelli che i matematici a volte ricordano: un insieme così denso che non è possibile inserire un solo oggetto in più.

Bene, in una foto ci sono anche io. Certo indistinguibile. Accompagnavo dei parenti inglesi. Non fu piacevole, il parco è bello e pieno di sfumature cromatiche, eppure di quella gita non riesco a ricordarmi niente altro che gente e gente.

La vicenda

● Mauro Felicori è direttore della Reggia di Caserta dall'ottobre 2015

● Quest'anno ha deciso di tenere aperto il monumento nel giorno di Pasquetta: era dal 1991 che non accadeva

Il fatto è che un tempo, le famose gite di fuori porta, tipiche di pasquetta, soprattutto al sud, non erano semplicemente gite. Eh no, ricordavano, nelle modalità più un'invazione che una scampagnata allegra. Dalle campagne e dallo sconfinato hinterland, la famiglia allargata, parenti stretti e lontani, persone che magari non vedevano mai la luce o non uscivano mai dal proprio quartiere, caricavano la macchina e provocavano ingorghi biblici, parcheggiavano al men peggio, e tra clacson a tutto volume, urla di bambini, imprecazioni degli adulti, entravano come un fiume dopo una pioggia monsonica nel parco. Occupavano il suolo pubblico e lo trasformavano in un recinto privato. Poi si accendevano

falò, si cuocevano diversi tagli di carne... Divertimento popolare e di massa, e per carità, l'ho fatto anche io. Tuttavia la suddetta massa occupava lo spazio pubblico lasciandolo in cattive condizioni.

Ora, a partire da questa pasquetta il parco riaprirà. La decisione del direttore Mauro Felicori è stata accolta con un po' di scetticismo e qualche commento negativo. E lui su Facebook ha replicato: «Ma come potete accettare che lo Stato chiuda uno dei massimi musei italiani per paura della maleducazione?». Fino a qualche tempo fa avrei vissuto l'evento con angoscia. Un po' perché mi ricordava l'usanza borbonica e io sono fortemente antiborbonico, un po' perché, appunto, ho brutti ricordi legati

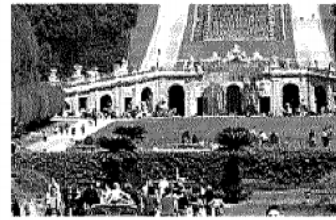
a quell'esperienza. Eppure, oggi sono disposto a correre il rischio. Il fatto è che col tempo la pratica della gita forzata è venuta meno. Ma non solo di questo si tratta: sono più ottimista perché forse ho più fiducia nelle persone e in genere nella possibilità di godere della bellezza di un luogo senza lasciare segni permanenti. Vedo più i vantaggi. Il vantaggio è appunto la possibilità di frequentare un posto pubblico con la necessaria accortezza.

Quando riapriranno alcune piazze a Napoli molti di noi attendevano con ansia la prova del nove: vedrete, si diceva, che qualcuno comincerà a entrare con la moto, poi seguirà una macchina, un altro parcheggerà e piano piano tutto come prima. Non è accaduto.

Queste abitudini che prima rappresentavano un'eccezione ora si sono diffuse e credo che formino un'eco favorevole. In fondano, cioè, aria buona.

C'è un altro motivo per cui sono propenso alla riapertura. I casertani hanno sempre sentito un'estraneità profonda verso la Reggia. Tuttavia, questo vale non solo per loro, ma per molti cittadini italiani che si, da una parte parlano dei loro monumenti, dall'altra non sanno nemmeno dov'è, quel monumento. Il motivo è semplice. Quando si parla di valorizzare un monumento, in un certo senso dobbiamo sapere che ciò significa anche «occurarlo». Un monumento muore se resta un monumento. Al contrario, vive se non è imballato. La tendenza alla museificazione è un problema serio della nostra cultura. I monumenti vanno vissuti, reinventati, altrimenti rimangono materia per gli specialisti che si, ne parlano ma poi tendono, col culto del passato, a relegarli nel tempo che fu: allora diventano bei momenti che tutti ricordano con orgoglio, impetiti e do di petto pronto all'uso, ma nessuno visita più.

Nel parco
Folla alla Reggia di Caserta. Il monumento è diventato patrimonio dell'Umanità dell'Unesco nel 1997 (C. Turillo)



© RIPRODUZIONE: S. SCIVATA

LE MISURE

Statali, sblocco delle assunzioni

E aumento degli stipendi
Tassa più alta sulle slot

Paolo Baroni A PAGINA 3

Reddito di inclusione per i poveri Statali, tornano le assunzioni

In arrivo un sostegno economico per le famiglie in difficoltà e un potenziamento dei servizi sociali. Confermato il rinnovo dei contratti della Pa, piano da 47 miliardi per finanziare le grandi opere

A CURA DI PAOLO BARONI

Infrastrutture

Strade, ferrovie, aree urbane già sbloccati 25 miliardi



In una conferenza stampa molto avara di numeri e dettagli le uniche cifre chiare sono quelle che riguardano gli investimenti futuri. Che però non hanno nulla a che fare col Def ma discendono dalla legge di bilancio dell'anno passato che ha istituito un apposito fondo. Nel Dl su conti pubblici e crescita è stato condiviso «un piano di investimenti di cui al 2032 da 47,5 miliardi» ha annunciato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni al termine della riunione del governo spiegando che in concreto il piano «sarà tradotto in un Dpcm nei prossimi giorni». Gli interventi spaziano dalle infrastrutture alla riqualificazione delle periferie, dalle reti ferroviarie alle strade.

Di questi 47 miliardi, ha poi dettagliato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, «una prima tranche da oltre 25 miliardi è già pronta a essere allocata con risorse importanti sulla programmazione infrastrutturale con i contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e i grandi valichi, dal Brennero al Terzo Valico». In particolare a Rfi andranno 9 miliardi di euro che oltre alla realizzazioni dei grandi corridoio europei dovranno servire a potenziare delle reti ferroviarie regionali che vanno a servire con linee suburbane l'accessibilità nelle grandi aree urbane italiane».

Un'altra quota, particolarmente rilevante di risorse, servirà poi «ad implementare il contratto di programma Anas». In questo caso si tratta di 5 miliardi di euro da destinare al completamento delle direttrici, alla manutenzione ed alla messa in sicurezza delle strade.

BY NC ND AL OL IN DR IT RS SE RV VI

Enti locali

Nuovi fondi alle Province Comuni, turnover sbloccato



Il governo viene in soccorso degli enti locali, comuni, province e città metropolitane, che dopo anni di tagli e politiche di rigore sono ormai allo stremo. Due le misure sollecitate da tempo: da un lato il rifinanziamento delle Province con uno stanziamento di 100 milioni da destinare ad interventi a favore della viabilità più altri fondi da destinare all'edilizia scolastica. Il decreto, ha poi spiegato il sottosegretario alla Presidenza Maria Elena Boschi «recepisce anche l'accordo raggiunto in Conferenza Stato-Regioni, che tiene conto anche di norme volte a favorire gli investimenti da parte delle regioni, riconoscendo nell'ambito del fondo previsto dalla legge di bilancio 2017» una quota aggiuntiva di 400 milioni.

L'altra novità riguarda le assunzioni. Con lo stesso provvedimento viene infatti sbloccato il turnover dei comuni passando dall'attuale 25% (1 nuovo assunto ogni 4 uscite) al 75% (3 assunti ogni 4 che lasciano) per tutti i comuni. La modifica era chiesta da tempo a gran voce da tutti i sindaci sempre più in affanno nel garantire il funzionamento dei loro servizi. «Lo sblocco del turnover nei Comuni, una misura che ci eravamo affannati a chiedere negli ultimi mesi, è un grande successo dell'Anci. Ed è un grande successo dei sindaci: con personale nuovo e dipendenti più giovani potremo adoperarci con più energie per quel rilancio del Paese», ha dichiarato il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro. «I Comuni hanno già dato molto, tagliando il costo del personale molto di più di tutte le altre articolazioni dello Stato. E' finalmente arrivato il tempo in cui ci si restituisce qualcosa».

BY NC ND AL OL IN DR IT RS SE RV VI

Pubblico impiego **Cittadini** In busta paga aumenti medi di 85 euro per il 2016-2018 Assegni a fasce deboli Un miliardo per il sisma



Arrivano nuovi fondi per rinnovare i contratti in tutta la pubblica amministrazione. Secondo la bozza del Def in governo in ossequio all'accordo dello scorso novembre tra il ministro Madia ed i sindacati prevede infatti di aumentare di circa 2,8 miliardi di euro la dotazione a favore dei rinnovi in modo tale da assicurare un aumento medio di 85 euro per il periodo 2016-2018. Le risorse finora disponibili, dopo il primo stanziamento disposto con la legge di Bilancio 2017, secondo il Def consentono infatti di attribuire un beneficio medio di circa 35,9 euro mensili. Per arrivare agli 85 euro concordati coi sindacati occorre aggiungere 1,6 miliardi per il settore statale (contro 1,2-1,3 miliardi di cui si era sempre parlato in passato), più altri 1,2 miliardi per il resto della Pa che però dovrebbero essere stanziati nei bilanci dei vari enti locali. «Il governo mantiene gli impegni presi con l'accordo del 30 novembre sia nel contesto giuridico che economico-finanziario» conferma il sottosegretario alla Pa Angelo Rughetti segnalando che «il ministro Madia ha posto la questione, ricordando la necessità di mantenere gli impegni». A cdm in corso si era infatti diffusa la voce che lo stanziamento era stato cancellato, tant'è che la Cgil era arrivata a minacciare lo sciopero generale. In conferenza stampa però il ministro dell'Economia Padoan ha voluto rassicurare tutti confermando che «il governo mantiene tutti gli impegni presi inclusi quelli relativi ai contratti con la Pa». Soddisfatti i sindacati che ora come spiega Barbagallo (Uil), puntano «a chiudere i rinnovi entro giugno».

© BY NC ND ALCUM DIRITTI RISERVATI



Il Def conterrà il reddito di inclusione, come «misura universale di sostegno economico ai nuclei familiari in condizione di povertà»; previsto anche un riordino delle prestazioni assistenziali e dei servizi sociali, «finalizzato a garantire maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione». Lo comunicava ieri sera Palazzo Chigi. Ci sarà inoltre un fondo a favore delle zone colpite dal terremoto; «sarà attivo per diversi anni - ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia - e avrà un valore annuale di almeno 1 miliardo di euro». Servirà «alla ricostruzione e alla messa in sicurezza delle zone colpite dal sisma e per la ripresa delle attività». Il Tesoro nel decreto varato ieri ha inserito queste e altre misure a favore della crescita, nuovi investimenti di questi tipo o nel campo delle infrastrutture e interventi ribattezzati «finanza per la crescita», agevolazioni, incentivi alle imprese e per indirizzare gli investimenti verso settori produttivi. Il pacchetto dovrebbe essere abbastanza ricco ma anche su questo capitolo Padoan ieri è stato avarissimo di dettagli. Tant'è che l'altra novità relativa alle zone del centro Italia colpite dal sisma l'ha dato il ministro dell'Agricoltura lasciando Palazzo Chigi al termine del Cdm. «Via libera alle Zone franche urbane nei Comuni del terremoto - ha annunciato Martina - . Zero tasse e contributi per due anni per le attività d'impresa che daranno futuro alle aree colpite dal sisma. Un aiuto a chi vuole continuare a vivere e lavorare in questi territori». Era quello che le zone del sisma chiedevano da mesi.

© BY NC ND ALCUM DIRITTI RISERVATI



Cantieri aperti: il governo prevede interventi per potenziare le infrastrutture e riqualificare le periferie